

Conto corrente postale

N.° 8  
AGOSTO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

DITTA  
**GARIGNANI & C.**  
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF. - 47-764  
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

**FORNITURE COMPLETE**  
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI  
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

**SARTORIA**

**A. MARCHESI**

**TORINO**

TELEFONO 42-898  
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1  
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL  
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE  
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
con tessera in regola



*Catalogo generale  
gratis a richiesta  
(Interessantissimo)*



**!** Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di  
**GASTROPEPTINA "GRENNI"**

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**  
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

**PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA**  
vestitevi col  
panno impermeabile

**SUFFICIT**  
(MARCHIA DEPOSITATA)  
di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti, e gen-  
do la marca *leggi* in nero-viola lungo la cimosa

Prodotto della *Casa* PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:  
**BERCETTI G. PAOLO**  
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto  
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE  
**POLVERI  
REGINA**

sono le migliori per  
preparare una buona  
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE  
OVUNQUE**



**G. B. BOERO**

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori  
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495



STUDIO FOTOGRAFICO

**PIERO BERGESI**

25, Via Roma  
(piano nobile)

**TORINO**

Via Roma, 25  
(piano nobile)

a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO  
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali  
a tutti i lettori di questa rivista

*Disponibile*

**ALBERGO RISTORANTE  
CAMPO DI MARTE**

**TORINO**

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -  
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento  
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta  
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima  
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO  
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12  
e dalle ore 15 alle 18  
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



## Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete  
ai migliori prezzi da  
REGGE & BURDESE

# LA CASA DEGLI SPORTS

**COSTUMI**, tessuti e modelli speciali

**CALZATURE** garantite, delle migliori Case

**ATTREZZI** razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.  
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



**LA CASA DEGLI SPORTS**  
CORSO VITTORIO EM.<sup>LE</sup> 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

## EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE  
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

# OSSIMENTOL

DEL DOTTOR  
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI  
INFLUENZA - RAFFREDDORI

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE  
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

*Direttore*: LUIGI ANFOSSI

## SOMMARIO

Alpini! (ATTILIO VIRIGLIO) . . . . .	pag. 109
Al Monte Bo (EMILIO AVANZI) . . . . .	» 110
Cesare Fiorio . . . . .	» 114
Il richiamo - <i>novella</i> (D. R. PERETTI GRIVA) . . . . .	» 118
Delizie del Breuil (ATTILIO VIRIGLIO) . . . . .	» 120
Come si evita il mal di montagna (Dottor Prof. DINO BOLSI) . . . . .	» 121
Guida della Valle di Gressoney (ATTILIO VIRIGLIO) <i>continuazione</i> . . . . .	» 122
Notiziario . . . . .	» 124

## ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

*Ogni copia*: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

## AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino  
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2,2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti  
né si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**ENSILE  
MO DI MONTAGNA**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
**TORINO (104)**

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

raditrice, ha voluto ancora prelevare olocausti

Rocca Galeo, in località Camosciere, sopra sottotenente Franco Remondino, del 2° Alpini, precipitati in un burrone rimanendo morti sul colpo. I prodi che l'alpe gelosa ha subissato mentre il superamento!

ca Bianca, nel vallone di Thures, il capitano con i suoi soldati, cadeva accidentalmente in un falso e l'ultimo fato ghermì inesorabilmente verso cui appuntava ogni entusiasmo e di intimità il suo tranello allato, ogni confidenza in cambio delle sue concessioni reclama spietata-

Molinari, estirpato dal cuore della sua comunità in agguato.

alpinista e ottimo sciatore, il capitano Molinari dell'empireo degli Eroi.

pile, sommesso richiamo che vien da lontano, i sati del tuo 3° Alpini, quelli di Rochemolles, i corpi dal candido avello, che di tra le auglierti in un amplesso di ringraziamento e detto ove son raccolti tutti coloro che umil- madre Italia e per il bene altrui.

ii!

ATTILIO VIRIGLIO



**Alpinisti!**  
Tutto quanto v  
ai migl  
REGGI

**LA CASA**

**COSTUMI, tessuti  
CALZATI  
AT**

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sporti  
APPLICAZIONE LAMINE BREVE



**LA CASA D  
CORSO VITTORIO E**

La ditta prescelta per la forn

**EQUIPAGGIAMENTO**

ADOTTATO DALLA SEZION

**CLUB ALPINO**

AFFEZIONI DELLE VI  
MALATTIE ED IGIEN

**TAVOL**

**OSSIMI**

DEL DO  
**PERRA**

**ALL' OSSIGENC**

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZO

**FARINGITI - LARINGITI - B  
INFLUENZA - RA**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENT

**GRASSO DI FOCA  
K.A.P.R.E.Y.**

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

**TIPO ISOLANTE**

rende il cuoio assolutamente  
impermeabile

**TIPO EMOLLIENTE**

penetra, ammorbidisce e con-  
serva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

**COMMERCIO INGROSSO FARMACEUTICI AFFINI**

3, Via Robilant - TORINO - Telefono 53-600

**ALBINO BORRIONE & C.**

30, Via Roma - TORINO - Via Roma, 30

Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



**Sconti ai soci dell' U.E.T.**

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE

DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713  
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

## Alpini!

La montagna ridente di favori, ma malfida e traditrice, ha voluto ancora prelevare olocausti tra i suoi difensori.

Il 28 luglio, nelle prime ore del mattino, a Rocca Gialeo, in località Camosciere, sopra Casteldelfino, il tenente degli alpini Vivarelli e il sottotenente Franco Remondino, del 2° Alpini, mentre compivano una difficile ascensione sono precipitati in un burrone rimanendo morti sul colpo.

Il saluto del cuore ed il cordoglio dell'anima ai prodi che l'alpe gelosa ha subissato mentre da essa attendevano forse la gloria di un sudato superamento!



Il 27 luglio, sulle balze scoscese della Rocca Bianca, nel vallone di Thures, il capitano Molinari del 3° Alpini, durante un'escursione con i suoi soldati, cadeva accidentalmente in un burrone e periva tragicamente.

Morte prematura ed immeritata! Un passo falso e l'ultimo fato ghermì inesorabilmente un'esistenza preziosa, stroncata appunto dall'Amata verso cui appuntava ogni entusiasmo e di cui comprendeva ogni attrattiva.

Ogni amore ha la sua insidia pronta, ogni intimità il suo tranello allato, ogni confidenza il suo baratro spalancato.

Così volle l'Alpe: molòc crudele che in cambio delle sue concessioni reclama spietatamente dei sacrifici.

E sacrificio nobile è stato quello del capitano Molinari, estirpato dal cuore della sua compagnia per un atto di disinvoltura verso la Parca in agguato.

Brillante e colto ufficiale non solo, ma valente alpinista e ottimo sciatore, il capitano Molinari ha intrapreso l'ascensione più eccelsa: quella dell'empireo degli Eroi.

MOLINARI, MOLINARI! Non senti? È un flebile, sommesso richiamo che vien da lontano, dagli spazi celesti. Sono gli ultimi gloriosi trapassati del tuo 3° Alpini, quelli di Rochemolles, dei quali faticasti tu pure a trarre la materia dei corpi dal candido avello, che di tra le aureole dei Sacri ti protendono le braccia per raccoglierti in un amplesso di ringraziamento e ti tendono le palme per addurti nel dómo benedetto ove son raccolti tutti coloro che umilmente han creduto ogni sacrificio lieve per la madre Italia e per il bene altrui.

## Alpini!

ATTILIO VIRIGLIO

## AL MONTE BO

Il sommo Virgilio mi pare, lasciò detto: « Non cedere alle avversità ed ai mali, ma va contro ad essi con maggior audacia ». Saggezza accoppiata a coraggio: benissimo.

Fatto nostro codesto virgiliano ammaestramento, sabato 20 giugno, ancorchè memori dell'intemperie del settembre 1928, ritornammo al M. Bo (m. 2536) sperando nella clemenza del tempo.

Come allora fummo per tutto il giorno in un vero nebbiaio, prima di rivolgere le nostre premurose attenzioni al Bo vi era ora da regolare i conti con quelle e signore del mondo, Giove Pluvio che, dopo aver rovesciato dal trono, come un qualunque pretendente di una delle tante repubblicette messicane, il suo augusto genitore, ed esser diventato padrone assoluto del fulmine e della procella, si diverte di tanto in tanto a scocciare... i corbelli ai poveri alpinisti con le sue idrometriche esercitazioni.

Per riuscire nell'ardua impresa non trovammo di meglio lì per lì che propiziarci le grazie di quelle tali tenebrose divinità, le Parche, che, per certi aspetti sapevamo essere anche superiori a Giove e che già in altre occasioni ebbero a tirargli i divini orecchi.

Stabilimmo quindi che una officiosa nostra compagna — tra donne, voi mi capite vero, van sempre d'accordo quando vi è da far burletta a un maschio — ad un dato momento, con speciale rito solenne, celebrasse gli uffici divini. Dopo di che ci mettemmo in cammino.

\*\*

Adagio. Prima di tutto si mise in cammino il treno, che parte da Torino alle 15 e 20. Il sole, a pendicolo, era semplicemente feroce!

Noi si andava portati dal mostro sbuffante, con paurosi sbalzi e scotimenti, tra raffiche soporifere da metterci *groggi* senza lotta, noiose e abbondanti sudorificazioni, zaffate d'ircinio, di caprino, come in certe *baite* di nostra conoscenza e strani vaganti afrosti come se capitati per entro a enormi tini di vin mosto!...

Come Dio volle si arrivò a Biella, il piccolo villaggio detto Bugella nell'epoca medioevale e donato con altri territori vittimolensi della contea di Vercelli al Conte Bosone dai due imperatori carolingi Lodovico I e Lotario I, ora città fervida di operosità, cuore e cervello dell'industria italiana, invitante, cuore e cervello dell'industria italiana, invitante, ospitale.

\*\*

A Biella prendiamo posto tutti e undici — chè tanti siamo — in un bel torpedone e filiamo subito a tutto motore verso la stupenda e sonora valle d'Andorno. Piacevolissima scorribanda tra alternative di ricchi boschi profumati, floridi e pacati castagneti, dolci clivi verdeazzurro che paiono tanti bei tappeti turchi distesi al sole per qualche misterioso raduno di fate; recessi pieni di dolce pace agreste, bianchi villaggi disseminati... fin'a quando arriviamo a Sagliano Micca. Breve fermata.

Ben presto l'automobile riprende il suo rullare per la valle magnifica, nell'aurato candore dei suoi faggeti, tra lo scroscio del Cervo impetuoso ed il ciangiugiare dei rii che scendono dalle vallette laterali.

Ecco Balma celebre per le sue cave di sienite; ecco Campiglia Cervo assonnata dalla ninna nanna che le canta il limpido torrente: e poi Rosazza nell'incanto delle sue bizzarre ma piacevoli costruzioni con il contorno ombroso dei suoi boschi, gli splendidi ritrovi sportivi, tutte cose che fanno di questa cittadina privilegiata da Dio e dalla munifica e magnifica signorilità del Senatore Federico Rosazza un luogo veramente ammirato, invitante, sì da insinuare nell'animo nostro un acuto desiderio di sosta e di pace nel suo ombroso silenzio sognante.

\*\*

L'auto ha fretta, è presto capita; ci strappa all'oggetto della nostra ammirazione e riprende a mordere la bianca strada che si fa sempre più acclive.

Anche la valle si rinserra un po' e s'arricchisce di folti abeti e di innumerevoli faggi.

Alla nostra destra, sinistra orografica, fra una distesa foresta arborea, che lo serra come in una verde morbida morsa, e l'argenteo luccicare del rio Chiobbia, appare il villaggio di Montesinaro. Poco più oltre, volgendo un poco a ovest, Piedicavallo; bello, pulito e distinto paesello che, mi dicono i compagni e io credo loro ben volentieri, va costantemente abbellendosi.

Qui giunti l'auto si ferma: mi sarà bene far notare, anche a difesa dalla staffilettatina della maldicenza che mi pesca sempre in peccato di gola, che non siamo stati noi, ma l'automobile a volersi fermare

proprio davanti alla porta d'ingresso dell'albergo Mologna! Così stando le cose non ci rimaneva naturalmente che entrarvi entro, oh Dio, anche per un senso di legittima curiosità; e poichè invitanti erano i sapidi odorini che venivano dalla cucina, credemmo opportuno sostarvi e dare conseguentemente precise disposizioni per un pasterello.

\*\*

Mentre dipaniamo a quattro palmenti, con un godimento tale che, se a conoscenza di quella tal signora *maldicenza*, essa ne menerebbe un tremendo scalpore, fuori il cielo si oscura, va impinguandosi di nuvoli acquosi a tutto dispetto nostro e delle Parche, nostre occasionali alleate che ci vogliono ciurlare nel mánico.

Vi dico che siamo tutti allibiti. La nostra buona compagna che si è prestata per un accostamento alle oscure divinità mitologiche si corruccia, illividendosi; poi cerca di sviare la malefica influenza del funesto Giove con nuovi originali esorcismi.

Fatica vana che, non a pena riusciamo frettolosamente all'aperto, ci accorgiamo che l'acqua scroscia di già venendo giù a orci.

Ebbene, in quel preciso istante in cui la desolante certezza insinua nell'anima nostra un legittimo scoramento, con reiterati strombettamenti che si ripercotono per la valle tenebrosa, un'automobile viene a fermarsi, proprio come la nostra, davanti alla porta dell'albergo.

E' il manipolo coraggioso degli alpinisti che la gloriosa Società Pietro Micca di Biella, con squisito senso di cameratismo, ha inviato quassù perchè ci siano di guida preziosa e di compagnia.

\*\*

Convenevoli d'uso.

Immediato raduno dei direttori responsabili per uno scambio di vedute sul *quid-agendum*.

Simpatica la decisione di tollerare pur anco i pareri degli altri componenti la comitiva, cioè degli... irresponsabili.

Animato il dibattito; vari e discordi i pareri.

Infine si addivene a una soluzione di massima che incontra l'unanime suffragio: *Lasciar piovere!*...

Un momento, aspettate: lasciar piovere, siamo d'accordo, ma rimanere tutti impavidi all'albergo fino a quando non cada più acqua.

Vivaddio, questa volta ci sono gli uomini di coraggio!

E rieccoci a tavolino.

Un indigeno si mette al piano e ne cava fuori una canzonetta che canticchia e che giurerei non essere proprio delle ultime edite. « Torna Surriento! ».

Appaiono le bottigliette di vin bõno, i mazzi di tarocchi e di carte da scopa così che il M. Bo, la piovra e il mondo vaniscono nella indeterminatezza delle cose sognate, tra il sornione scivolamento del « Matto » e il petulante crocchiare al pianoforte dell'impassibile indigeno.

\*\*

Verso le 22 e 30 uno dei nostri, di vedetta, si precipita nel bel mezzo della sala urlando:

— Ci sono le stelle!

Opino che nemmeno tra la ciurma urlante e affaticata del Grande Genovese l'improvviso e roco grido di « terra... terra » abbia prodotto un effetto così intenso ed inaspettato come quel canoro: « ci sono le stelle ».

Scompiglio generale. Sedie che perdono fragorosamente la loro dignità verticale, carte da giuoco volanti in aria come farfalle, un vocerò indiavolato da comizianti, abbracciamenti e sorrisi commoventi, esclamazioni di stupore e di... incredulità — da per tutto vi è il disfattista — e poi un precipitarsi fuori, all'aperto, per vedere le stelle.

In quel tremendo tramestio mi son buscato una tal pedata da una compagna, quella appunto degli esorcismi e che per l'occasione pareva invasata dal demonio, da farmi vedere tutte le stelle del firmamento senza uscire dall'albergo.

Poi venne l'ordine pacato, inequivocabile: « zaino in spalla! ».

\*\*

Si accendono le lanterne, ci si mette in fila in diana, come tanti fraticelli minori, tra segni di un'incontenibile godio, con quella invidiabile disposizione d'animo di chi ha ottenuto una grazia divina od ha guadagnato un bel ternetto al lotto, guardando però ancora di quando in quando verso il cielo paventando sempre il riprendersi del mal tempo.

La nostra compagna, quella degli esorcismi e delle pedate, assicura che Giove oramai è vinto. Effettivamente, a grado a grado che ci allontaniamo da Piedicavallo per un sentiero che sembra uno sconvolto tortuoso camminamento di guerra ed abbiamo girato alla base quel costolone che da M. Rosso scende dritto dritto su Montesinaro e riudiamo lo stroscio del rio Chiobbia che irrompe tra i massi, il cielo s'è fatto di una serenità divina e noi camminiamo infine tra l'incanto di un scintillio di gemme che fugano ogni reliquia di dubbi, mentre in noi tutti trionfa una gioia serena, come quella dei fanciulli.

\*\*

Guidaiolo è un giovanottone della Pietro Micca che porta la lunga fila dei gitanti con ammirabile perizia. Fa snodare quella serpe umana nelle conche, nei bui recessi, nelle oscure anfrattuosità della montagna, per me completamente ignota, fin' a che arriva a delle grangie; qui si ferma. E con lui si fermano tutti gli altri. Siamo all'Alpe Finestra metri 1731.

Una tazza di caffè poi a letto.

A letto sissignori! Con tanto di lenzuola bianche ed odorose di bucato. Vi è stato, è vero, qualcuno che non ha riposato nel lettino con le lenzuola ed ha trovato naturalmente il suo giaciglio un po' duriccio, ma questo qualcuno alla fin fine il soffice ce l'aveva addosso ed in abbondanza.

\*\*

Mattino di eccezione. Mattino d'oro fine, pieno di offerte e di tenerezze desiose di espansione; trasparente come cristallo di rocca, mite, leggero, che ti fa dire sorridendo beato e allagando le braccia come nell'atto di ricevere una persona cara: Come sono contento! Quasi che quel mirabile cielo di seta fine, quell'aria balsamica e pura come il respiro di Dio, quell'acqua chiara e fresca che ti ruscella fra i piedi e quella superba corona di monti vellicati dalle prime carezze di sole, siano soltanto opera tua.

Di lì, dall'Alpe Finestra, per mulattiera che si snoda a zig-zag, in poco meno di tre quarti d'ora arriviamo agli Alpi Giasset a m. 1920.

Poi la mulattiera si trasforma in un sentierino da capre che serpeggia, ora sicuro ora ambiguamente indeciso, tra le roccie e la poca magra erbaccia che chiazza di piccoli appezzamenti e di sbrendoli color verdeoliva i ripidissimi pendii nord-ovest che vanno da P. Brusa m. 2463, al Bo, m. 2556.

In qualche punto la ripidezza della fiancata è così sentita e viva che noi saliamo ma adagin adagino e con il cuore che saltella in gola come quello di un passerino stretto fra le manaccie di un uomo.

Arriviamo ora in un luogo che gli alpigiani, con inadeguata similitudine, chiamano: « piazza d'armi ». Non so davvero per quali ragioni hanno battezzato « piazza d'armi » una zona eminentemente pietrosa, tutta sconvolta come da un violento sommovimento tellurico!

Comunque, accettiamo per buona la denominazione e andiamo avanti.

Un tratto ripido di costa rocciosa ci porta al colle. Dal colle con divertente arrampicatina per cresta, su roccia facile, in dieci minuti guadagnamo la vetta.

\*\*

Voi che mi leggete e provate amore alle cose di montagna, che siete saliti sulle belle Alpi e vi salirete ancora indubitatamente perchè l'Alpe è una così marliarda amante che, conosciuta, non si dimentica e non si abbandona più, voi ripeto avrete ancora viva nel cuore l'impressione che si riceve non appena il piede posa su un valico o sul culmine di una vetta agognata e sudata, dove la natura alpina vi rivela improvvisamente i suoi incanti.

E' qualcosa di incomparabile e di indicibile.

A tutta prima rimaniamo come soggiogati da uno spettacolo ineffabile e impreveduto che ci disorienta, ci commuove mozzandoci il respiro, perchè troppo vasto per la nostra piccola anima. Si butta l'ingombro del sacco e si rimane per un po' in uno stato di magata beatitudine a guardare il mondo aperto davanti a noi. Poi, col riprendere padronanza di noi stessi e del nostro equilibrio fisico-mentale e acquisita la certezza che quel miracolo cosmico che ammiriamo è nostro, soltanto nostro perchè cercato e voluto dal prepotente e incontenibile bisogno dell'anima desiosa di sogno e di infinito, ci esaltiamo. Il nostro intelletto si eleva in modo inusitato e il nostro abito mentale si libera prodigiosamente dalle pastoie civili, dalle scorie impure e grevi delle miserie umane e delle vicissitudini cotidiane.

Ci sentiamo re, padroni del mondo e tutta la montagna non è per noi che un enorme piedestallo da cui possiamo vedere le cose e gli uomini di laggiù con quel sorrisetto di infinita commiserazione col quale noi siamo costantemente gratificati da certi trabiccoli di Filistei che, a sentirli, ci metterebbero volentieri in croce.

Nessun suono o rumore che disturbi il profondo silenzio che ovatta persino i tuoi pensieri e che ti permette di abbandonarti interamente alla gioia sana e pura che nessuno mai potrà intendere e gustare se non sul posto davanti all'opera di Dio.

\*\*

Laggiù verso nord il Monrosa è tutto uno splendore estasiante. Vi è sì la profanazione di qualche nuvola torba che attenta alla purezza degli immensi fulgenti ghiacciai ma il sole ne ha facilmente ragione e la fuga così che il gigante si alletta ora delle prime calde blandizie dell'astro del giorno e i suoi ghiacciai vibrano, rilucono, hanno vaganti sospiri rosei, evanescenze d'opale e di diaspro. A ovest un monte, non so quale, si estolle incandescente come chiudesse una fucina nelle sue viscere. Più oltre, e più addietro, altri profili tenui, altri contorni purissimi di montagne si imporporano dol-

cissimamente come se il sole colasse su loro una pioggia d'oro fuso.

M'han detto che quella montagna che svetta superba e nitida nel cobalto del cielo fantasioso è il Monte Mars, e quell'altra più scosta, è il Mombarone; e altri nomi mi dissero; ma che importa a me del nome? Montagne sono, belle e care, tutte piene d'incanti palesi, di dolcezze azzurre come aeree profondità e di meravigliosi misteri.

A nord-est, ma lontano lontano, i laghi d'Orta, Maggiore e di Como si intravedono a pena, tenui luci opalescenti nella pianura immensa, diafana, leggera, inconsistente quasi come una nuvola, continuazione cromatica del cielo, leggiadra di delicate sfumature, madreperlancee come un acquarello di squisita fattura.

In alto pel cielo di purissima maiolica cinese due nuvole erranti; due bianche vele in alto mare: due ali vaporose del mio sogno vagabondo.

\*\*\*

Ohimè! il tempo precipita. Bisogna discendere.

Effettivamente la sosterella è un po' lunga, ma nessuno di noi se n'avvede chè è molto difficile il sapersi moderare nella felicità.

Scendiamo lesti lesti per un sentiero che ha il suo inizio ai piedi del bel rifugio situato a qualche metro più in basso della vetta, verso ovest, e proseguiamo tagliando a mezzo costa, in senso parallelo alla lunga cresta che congiunge il M. Bo alla P.ta del Manzo m. 2504. Ci portiamo quindi gradatamente in cresta. Di lì, con piacevolissima marcia a salterelli e arrampicatine fra roccia e roccia guadagnamo la vetta del Cravile m. 2392.

Un briciolo di riposo e di godimento ammirativo; poi giù, sempre a fil di cielo, nella magnifica cresta ora ovattata d'erbiccia e ora rocciosa, fino a che si arriva alla Bocchetta d'Isolà o bassa della Cavallina dove la tranquillità del recesso alpino e il riposante smeraldino dei pascoli invitano alla sosta.

E noi non ci lasciamo pregare.

Riprendiamo poco dopo la bella marcia discendente, nel queto e assolato meriggio di fine giugno, in una mirabile effusione di luci e di colori che creano intorno a noi armonie di delicati e bellissimi effetti pittorici.

Scartiamo la Cima delle Guardie m. 2006, per ragioni ovvie, e, sempre per ottimo sentierino su pascoli verdi e ciuffi di rododendri, ritorniamo a cavallo di cresta che percorriamo fin presso alla Cima Bonom, che scortiamo ancora, pervenendo infine su un cocuzzolo detto il Roc di S. Martino.

\*\*

Da questo sperone si aprono due valli tributarie della gran Valle d'Andorno: quella a nord-ovest assai ripida e angusta, ha in fondo e nel mezzo, buona scolta, Quittengo. L'altra, più a sud, ricca d'acque e di vegetazione arborea, con l'orlo superiore che ha per estremità di Roc di S. Martino e la Colma Bella, va restringendosi in avanti verso il fondo a mo' d'imbuto. Poco prima di arrivare a valle, su un cocuzzolo ch'è un mirabile poggio donde si può spinger l'occhio fin sulla conca terminale della Valle d'Andorno, libero, solatio, bellissimo e sorridente stà Orio di Mosso.

\*\*

Ed è appunto da questa valletta che noi scendiamo. Da prima su bruschi pendii poi tra molli ondulazioni di pascoli, finchè ritroviamo il sentiero che segue il suo ben tracciato percorso e che non abbandoniamo più. Col discendere verso il fondo, verso le zone abitate, la valletta si fa più invitante, dilettevole. Le ondulazioni e i dossi acquistano lo splendore del velluto, come nei giardini, e s'arricchiscono delle più belle infiorescenze aromatiche; gli abeti e i faggi si alzano numerosi e fronzuti al cielo con il ricamo delle folte capellature che ondeggiando e mormorano unendosi al gioioso canto delle acque, che ruscellano via per i sassi.

Poco meno di un'ora di cammino e arriviamo a un gruppetto di case. Machetto.

Delizie prandiali in un scarabattolo d'osteria, poi giù dritti a Orio Mosso, m. 1036.

Scendiamo quindi a Balme.

\*\*

Nell'allontanarmi da questi bei monti mi rivolto sovente per vedere ancora la loro forma che si disegna dolcemente nel cielo confondendo i profili radolciti in una sola massa azzurrognola. Ancora un poco e anche quei contorni delicati come segni di pastello vaniscono, si perdono fino a che le montagne non sono più.

Solo una grande nube di vapori impuri lega la montagna alla pianura immensa; preambolo fosco al ritorno nel grande tumulto degli uomini, nel giro della vita mediocre.

**EMILIO AVANZI**

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

## APOSTOLI D'ALPINISMO

## CESARE FIORIO

A Vico Canavese, il 23 dello scorso luglio, mancava il Comm. Cesare Fiorio.

Lutto accorato per l'alpinismo italiano perchè l'illustre Estinto, esponente purissimo della vecchia guardia alpinistica piemontese, fu un vero pioniere del nostro sport ed appartenne a quell'ormai esigua schiera che, sfidando l'indifferenza e la diffidenza, iniziò in Italia l'alpinismo senza guide.

Dedicò con entusiastica prodigalità l'attività brillante ed inesauribile della sua gioventù alla bruciante passione per la montagna che ingratamente e brutalmente volle privarlo, più che mai valido e anelante sulla breccia, dei suoi sognati favori.

Nella tragica gita di fine d'anno del 1893 alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, per non abbandonare i compagni vinti dall'esaurimento e dal freddo ed incapaci di proseguire, passò vicino ad essi, con Clemente Perol e Nicola Vigna una notte tremenda d'ansie e sofferenze. Quella notte rubò la vita al tenente Giani ma colpì pure atrocemente negli arti il Fiorio che da quell'epoca si vide inesorabilmente stroncata ogni possibilità alpinistica. Il suo atto di sublime abnegazione fu premiato con la medaglia d'argento al valor civile.

Fra le sue numerose ascensioni ricordiamo le seguenti, compiute senza guide, quando l'alpinismo era ancora in fasce: Punta Dufour (m. 4615) dal colle Zumstein per cresta sud, 14 agosto 1893; Lys-lamm (m. 4529), 17 agosto 1893; Castore (m. 4222), Polluce (m. 4107) 18 agosto; Cervino (m. 4882) 20 agosto 1893, con pernottamento alla capanna della Tour perchè della capanna Duca degli Abruzzi si gettavano appena allora le basi; alcune salite di primo ordine in Valpellina.

Sereno e robusto, energico e volitivo, animatore instancabile e propagandista convinto, affrontava la montagna con beatitudine di spirito e nobiltà di intendimenti, per la purissima sua gioia, senza foia di esibizionismi.

Il seguente suo brano di relazione è un eloquente e chiaro riflesso della sua anima semplice, buona, cristallina come le rocce di quell'Alpe che tanto amò e tanto gli fu ingrata: « *In quel momento trovavasi alla capanna dell'Hörnli scendendo dal Cervino) eravamo padroni del mondo, e forse fu per un eccesso di fierezza che nè allo Schwarzee nè a Zermatt, dove calammo la sera, non raccontammo ad*

*alcuno donde venivamo, nè lasciammo i soliti scritti sui libri degli alberghi; tutta quella turba di gente, di guide, di alpinisti in gran tenuta ci pareva volgare o convenzionale e sdegnammo metterla nelle nostre confidenze ».*

A. V.

★★

Riesumiamo la sua relazione sull'ascensione alla Punta Dufour che, per l'anno in cui fu compiuta, ha attualmente tutto il sapore d'una primizia.

### Punta Dufour dal colle Zumstein per la cresta sud

Il 14 agosto 1893 muovevano da Gressoney alla volta della Capanna Gnifetti, Vigna, Canzio, Mondini ed io, allora tutti Soci della Sezione di Torino. Sapevamo che il Rifugio era ancora occupato dagli operai che ultimavano la Capanna Margherita, e ve ne trovammo diffatti una trentina coi quali ci toccò pur troppo dividere l'angusto spazio. Passammo così una nottaccia, quantunque ad onor del vero gli operai si sieno dimostrati molto gentili con noi facendoci un po' di posto nella cucina e cedendoci qualche materasso.

Ma il sonoro concerto russo che i nostri ospiti si credettero in dovere di offrirci, e l'atmosfera resa pestilenziale dall'agglomeramento di tanta gente ci impedirono di prender sonno, così che assai prima ancora dell'ora stabilita, scavalcando parecchi corpi che occupavano tutto il pavimento, scappammo via, lasciando nel Rifugio a custodia delle munizioni da bocca il portatore Noro che avevamo preso con noi per tutta la durata della nostra gita.

Il tempo era al bello, la neve dura e l'aria molto frizzante, così che deve in breve aver fatto giustizia dei microbi da noi inghiottiti nella notte. Una marcia rapida ci condusse in 1 ora e 40 al Lysjoch di dove prendemmo subito a discendere il Grenz tenendoci verso le basi della Zumstein e in direzione del crestone sud-ovest della Punta Dufour, la così detta a Zermatt « strada delle rocce », per la quale contavamo quel giorno fare salita e discesa.

Senonchè in causa di recenti nevicate, il crestone era tutto sotto neve, così da non invogliarci neppure

ad un tentativo. Chiunque abbia visto la Punta Dufour dal Lysjoch, o ne conosca almeno una delle tante prove fotografiche, capirà che colla ripidità dello spigolo roccioso mediano pel quale non si guadagna l'altezza che mercè l'aiuto di eccellenti appigli, quando tutti questi sono sotto una crosta di dura neve, l'aerea strada manca di viabilità, e sarebbe pazzia cercare di aprirvisi il varco tutto sù colla piccozza, dato il tratto tanto lungo e vertiginoso.

E noi, mentre sul far del giorno si rosicchiava un boccone di colazione sotto la sferza di una cruda brezza che ci congelava tutti i possibili sentimenti di ammirazione pel grandioso ma troppo gelido ambiente, invano esaminavamo attentamente i dettagli della ripida costola, tutti uniformi e tutti bianchi; e la dimostrazione ci parve così evidente che fummo presto d'accordo, e senza discussioni, sulla necessità di trovare qualche progetto più pratico.

Fu per mancanza di meglio che ci accordammo per la cresta sud del Monte Rosa, quella che dal Colle Zumstein, formando confine, ascende al Grenz Gipfel e prosegue verso la Nordend distaccando dal Gipfel il contrafforte che per l'Ostspitze o Punta Est del Rosa arriva alla Punta Dufour o Aller Höchste Spitze (la Punta più alta), di pochissimo più elevata.

Non conoscevamo di questa via, d'altronde niente complicata, se non che era già stata percorsa una volta o due, ma la pendenza di questa cresta principale era minore di quella del crestone e la neve non doveva farvi un impedimento tanto grave.

Ci consultammo sull'opportunità di questa variante, ed ognuno essendo tranquillo sulla capacità dei propri compagni, fummo persuasi che c'era la possibilità di tentarla e che la nostra comitiva poteva affrontare una salita di prim'ordine come questa prometteva di essere.

Volgemmo dunque a risalire l'erta che adduce al Colle Zumstein (Gren Sattel), la larga depressione fra la Punta Zumstein ed il Grenz Gipfel valicato la prima volta nel 1889 dalla comitiva dei Rev. Grasselli e Ratti (1) e che forma confine fra Italia e Svizzera.

Questi signori che provenivano dal versante di Macugnaga trovarono su questo lato svizzero del Colle una zona di rocce di cui noi non vedemmo traccia. Il ghiaccio è sovrano su tutto il pendio sul quale anche la comitiva di questi nostri predecessori dovette fare un buon lavoro e discenderlo all'indietro colla faccia verso la parete. Più che la ripidezza a noi diede qualche fastidio il vivo ghiaccio che trovammo al di sopra della bergsrunde e che obbligò il capofila Mondini a lavorar duramente di piccozza, mentre noi, costretti a lunghe soste sopra malfidi

scalini, pel tardo procedere e pel freddo intenso che regnava in quell'ora, andavamo diventando tanti ghiaccioli, non senza protestare contro il troppo lento apritore della strada che si rivaleva facendoci precipitare sulla testa i materiali rotti della scalea che andava praticando.

Dopo un centinaio di gradini, ritrovammo il ghiaccio coperto di neve consistente che ci permise di salire senza altre difficoltà il resto del pendio. Dal Lysjoch avevamo impiegato poco più di due ore, ma, credendo di essere già ben avanti e dando forse minor importanza di quanto ne meritasse al resto della strada da percorrere, perdemmo un tempo prezioso sulla larga e comoda sella nevosa a oziare e goderci i primi raggi del sole che avevano tutti il loro da fare per sgelarci le membra intirizzate, mentre anche la mente nostra aveva il suo godimento, affascinata com'era dalla località soavemente bella nelle sue grandi linee candide.

Infine alle 10.30 ci muovemmo e subito capimmo che il lavoro sarebbe stato duro. Anche questa cresta già abbastanza difficile per se stessa, era allora in condizioni più cattive per la neve fresca che ne rendeva mal sicuro lo affilato spigolo, in più d'un punto foggiate a cornice. Quanto ai pendii laterali, erano così precipitosi che, avendo dovuto farne qualche tratto per girare due grandi gendarmi, ci persuasero a ripigliare alle buone lo spigolo malgrado la sua esilità e gli abissi fuggenti da ambo i lati. E su tutto il lungo svolgersi di quello spigolo posticcio, affilato come un lama, fummo obbligati a procedere con una lentezza straordinaria in causa delle difficoltà dei molti gradini che si dovevano tagliare da una posizione di equilibrio poco stabile.

A un dato punto un tratto della cresta nevosa su cui andavamo ad inoltrarci, alla prova di sonda della piccozza, precipitò giù nell'abisso senza fine di Macugnaga, e ciò, se non valse a fermarci, non servì però ad affrettare la nostra marcia.

Tirammo avanti molto solidamente, ma impiegammo tre ore per poter arrivare alle rocce sotto il Gipfel, ove volentieri cedetti il non invidiato primo posto a Canzio. In mancanza di un robusto capoguida, un alpinista non può tener sempre la testa in questo genere di ascensioni; anche per questo motivo è necessario che i compagni sieno di fiducia assoluta e di pari forza così da poter darsi il cambio soventi, ed è precisamente quello che facemmo noi durante tutta questa serie di ascensioni.

Al Gipfel, o punta di confine, come dicemmo, si distacca il contrafforte che va a formare le due vette del Monte Rosa, la Ost-Spitze e la Punta Dufour. Su questa cresta rocciosa cessa il lavoro di piccozza, ma il procedere, non è meno arduo. È un'arrampi-

(1) S. S. Pio XI.

cata vertiginosa per erti blocchi in bilico sulla cresta, ad ognuno dei quali bisogna dar battaglia corpo a corpo, e l'impresa era allora resa più difficile dalla solita neve fresca che aveva riempito tutti gli interstizi e ricoperte le asperità con una crosta gelata. Il passaggio di questa cresta, che una volta era ritenuto impraticabile, fu fatto dai signori Pendlebury e Taylor quando nel 1872 compirono la prima ascensione del Monte Rosa da Macugnaga. Essi dicono che « anche l'impraticabile fu fatto scalando pareti sopra pareti, e torri e pinacoli e discendendo e fiancheggiando roccie sporgenti, girandovi intorno, risalendovi un'altra volta su, e tanto insomma da mormorare anche contro le roccie alle quali potrà render miglior giustizia qualche futuro cronista ».

I Rev. Ratti e Grasselli danno lo stesso giudizio di questa cresta che loro richiese pure tre ore, ma probabilmente quando la percorsero, dopo tante ore di ghiacciaio, i nostri reverendi colleghi avevano perduto la nozione della geografia perchè sul vertice di questo confratello che si protende tutto in Svizzera, a loro pareva di poggiare i piedi ora sul versante italiano ora sullo svizzero, e scrivendolo lo credevano seriamente perchè lo ripetono a più riprese.

Noi eravamo sorpresi e anche alquanto contrariati di trovare tante e sì persistenti difficoltà sulle quali non avevamo fatto assolutamente calcolo. Ci eravamo imbarcati per quella strada così all'improvviso e senza averla studiata prima, ci eravamo attaccati sul principio persuasi di averla a buon conto, invece trovavamo diverse serie difficoltà, cui si aggiungeva adesso la contrarietà dell'ora molto avanzata. Già il sole era presso al declino, e fra noi e la famigerata vetta, che da gran tempo ci pareva lì a portata di mano, sorgeva ancora sempre un ultimo torrione che ci faceva mormorare come i nostri predecessori.

Finalmente alle 17.30 riuscivamo a por piede presso l'uomo di pietra, ed era gran tempo!

Inutile il dire che lassù non ci fermammo a riposare sugli allori, nè a godere il panorama. Per quanto bellissima, la giornata era pur stata laboriosissima, e ci aveva dato altre cure, altri pensieri più immediati e più potenti, così che durante la marcia non solo non potemmo passarci il lusso obbligatorio di « contemplare il paesaggio che si svolgeva », ma fu persino dimenticata l'ora del pranzo, e non è poco dire coi campioni che avevo in compagnia. Durante la breve fermata riparammo a questa mancanza di riguardo allo stomaco colle ultime scarse provviste che tirammo giù in fretta e in furia, come per l'identica fretta della partenza capita nei buffet delle stazioni, e facendo conto di

compensarci la sera al Riffel ove ormai bisognava volgere, riprendemmo la via e questa volta di corsa. In meno di un'ora avevamo divorato, in mancanza di meglio, il resto della strada fino al Sattel, e poi a grandi smisurati passi ed a vertiginose svvolate, giù a precipizio per gli eterni immensi ghiacciai che si seguono sui pendii del monte e da cui volevamo sortire prima che fosse notte fatta.

Ma erano conti senza l'oste: i ripiani inferiori del ghiacciaio esposti al sole di ponente di una bella giornata, a quell'ora tarda erano eccessivamente molli ed inzuppati d'acqua e ad ogni passo vi sprofondavamo fin sopra il ginocchio inzuppandoci noi pure e perdendo un tempo preziosissimo. E la notte sopraggiunse proprio quando eravamo intricati nella zona dei crepacci mascherati. Fuori di questi il ghiacciaio era più genuino, cioè scoperto di neve, e non vi si affondava più, ma mancavano le tracce, così che nell'oscurità sbagliammo direzione e non trovammo più la sortita solita per discendere sulle roccie della Plattje. Girammo bensì per ogni verso quegli ultimi lembi di ghiacciaio, ma ad un certo punto la pendenza di tutti loro si incurvava precipitando d'un tratto senza accennare neppure al più piccolo praticabile.

Vagammo innanzi e indietro più di un'ora e inutilmente; finivamo sempre per arrivare sul ciglio di un salto che non era di nostra convenienza. Il Gran Gerner colla sua distesa immane e piana di ghiaccio che si può percorrere a qualunque ora di giorno e di notte, era lì sotto gli occhi a pochi passi, e noi non potevamo arrivarci. L'uomo, il padrone dell'universo, fa soventi fiasco davanti a meschine difficoltà, e infatti la nostra situazione era più che mai comica! Ma già si era in Svizzera e probabilmente a quell'ora indebita, il passaggio di sortita del ghiacciaio doveva essere stato ritirato.

Ad un tratto il lanternaio della compagnia prese uno sdrucchiolo, ed avrebbe preso anche la direttissima pel sottostante Gerner se la corda non l'avesse fermato subito; il malanno si fu che nel cadere si sedette sulla lanterna che il Barrera non pensò di costruire a prova di... obice, e restammo così nell'oscurità, non bastando a far luce i moccoli e le invettive scagliate all'infelice lanternaio.

Decisamente anche le lanterne erano contro di noi. Allora ci dichiarammo vinti. Ed ecco come invece dell'Albergo del Riffel ci contentammo dell'Hotel du Roc, il raccomandato dell'amico Rey, nel quale però invece della ripromessaci cena pantagruelica, dovemmo cenare colla Madonna. Vigilia stretta e magro compenso al molto lavoro di quella lunga giornata. Persuasi di poter ritornare la sera alla Capanna Gnifetti, eravamo partiti senza previanza

per essere più leggeri, e non solo senza provvigioni da bocca, ma pure senza mantellina o indumenti di riserva; il più fortunato fu quello che poté agguantare la corda e farsene un guanciaie.

In complesso però, e malgrado la vastità del locale, la notte non fu nè troppo cattiva nè troppo fredda; quando l'aria frizzante ci impediva il leggiere sonno, c'era la distrazione di poter contar le stelle senza muoversi dal letto, ed al poetico loro chiarore di ammirare l'incerto gelido paesaggio. E poi di tanto in tanto ci alzavamo a fare un po' di mutuo pugilato, esercizio che equivaleva quasi ad un buon calorifero.

Insomma, bene o male la notte passò. Colla luce del giorno successivo, scoprimmo tutto intorno una quantità di passaggi, ed abbandonammo la nostra altolocata e granitica residenza non più per discendere al Riffel, ma alla volta del Lysjoch.

Subito alle Plattje c'incontrammo con una comitiva di alpinisti provenienti dal Riffel, che parvero sorpresi di trovarci già colà in discesa. La tentazione di elemosinare una qualche vettovaglia fu grande, ma più che il digiuno poté la dignità nazionale, e nel timore di far passare una volta di più gli italiani per mendicanti, stringemmo un poco di più la cinghia dei calzoni, e procedemmo alteramente oltre.

Però della nostra superbia avemmo poi a pentirci. Il Grenz è lungo ed il Lysjoch è alto, e non arrivava mai. Ai lunghi ripiani di ghiaccio ne succedono altri, poi lunghe zone crepacciate, poi le seracche gigantesche ed ancora altri pendii di ghiaccio senza fine su pei quali procedevamo fiacchi fiacchi come tanti sacchi vuoti. Ma tutto ha fine quaggiù, ed i 4300 m. del Colle del Lys si erano anche avvicinati, ed a superar l'ultima erta ci spronò la vista di una comitiva di buoni milanesi coi quali non facemmo tanti complimenti per accettare un poco di ristoro, e quaranta minuti dopo, cioè verso mezzogiorno raggiungevamo pure la Capanna Gnifetti, ove il nostro buon Noro, che dalla sera prima ci aspettava, cominciava ad essere inquieto.

La salita del Monte Rosa per la cresta sud, ossia dal Colle Zumstein, fu più o meno seguita dai signori Barlow e Prothero nel 1874, e dai signori W. M. Conway e G. Scriven nel 1877. Però quest'ultima comitiva non percorse precisamente la cresta, ma si tenne sempre al disotto di essa sulle roccie sovrastanti il Grenz. Dalla loro relazione appare che non toccarono neppure il Colle Zumstein, ma attaccate le roccie alla sinistra, e cioè per la parete, si elevarono per essa fino a raggiungere « un dente inferiore dell'Ostspitze », donde nuovamente discendendo pei canali della parete in breve furono alla Höch-

stespitze. In un punto solo raggiunsero la cresta, ove essa forma una lama di vivo ghiaccio, ciò che li persuase ad abbandonarla il più presto possibile, discendendo nuovamente sul lato strapiombante del ghiacciaio del Grenz.

Come si vede, quest'ascensione non fu effettivamente fatta per la cresta sud, nè dal Colle Zumstein. La cresta fu toccata in un punto solo ed il colle stesso non fu neppure raggiunto, quindi a rigore la salita non deve considerarsi che una delle tante fatte per la gran parete sud del Monte.

Il Conway dice che quest'ascensione è di un genere uguale a quello riscontrato attraverso la faccia del Weisshorn, però le roccie ne sono più ripide e più sfasciate, e gli strati volti all'ingiù presentano meno buoni appigli.

Sull'ascensione dei signori Barlow e Prothero non ci sono altre notizie che un breve trafiletto dei detti signori, i quali, in seguito alle pubblicazioni di Conway, reclamano per loro la precedenza; però si trovano discordi nell'apprezzamento delle difficoltà, che, contrariamente all'altra comitiva, essi dicono di poca importanza. Se questi signori poi abbiano seguito la via del Conway o la nostra, non risulta.

Infine, il 25 luglio 1893, pochi giorni prima di noi, i signori J. Madelung di Lipsia e Hermann von Waldthausen di Aquisgrana dopo aver salito la Punta Zumstein, scesero per la cresta al Colle omonimo, e di là si diressero alla Punta Dufour per la via da noi percorsa. Pare che essi abbiano fatto molto più presto di noi avendo impiegato dalla Zumstein alla Dufour 3 ore 1/2. Questo tempo a noi sembra molto, anzi, troppo breve; in ogni modo è da tener conto che i due colleghi avevan tre guide, e bisognerà ammettere che la montagna sarà stata in migliori condizioni perchè, teniamo a dirlo, noi non abbiamo dormito, e perchè l'altra reverenda comitiva con guide, nel percorso della somma cresta non impiegò meno tempo di noi.

Il merito che ha questa strada sul crestone sud-ovest è di esser molto più grandiosa: è immane il precipizio di Macugnaga, che fino al Gipfel si ha sempre da un lato, ed è straordinariamente fantastica la capricciosa e dentellata cresta dal Gipfel alla Dufour. Non si potrebbe desiderar nulla di più affascinante se essa non avesse il demerito di arrivare un po' tardi... quando se ne farebbe anche a meno. In buone condizioni si può risparmiare molto tempo su quello da noi impiegato, e crediamo di poterla consigliare a chi ama di fare una salita vertiginosa, varia, ed oggettivamente non pericolosa. La roccia è sempre buonissima, e nulla c'è da temere dalle valanghe e dalle pietre cadenti.

# IL RICHIAMO



Al ritorno dalla nostra ascensione, trovammo il rifugio aperto. Una signora bionda, pallida, in abito grigio da montagna, era seduta, appoggiata ad un masso che delimitava da un lato il breve cortile. La mia guida entrò nel rifugio, dove la guida nuova arrivata, ginocchioni davanti alla stufetta, soffiava fra il fumo. Io restai fuori. Mi interessò subito quella figura silenziosa che, come assente, guardava su, con grandi occhi chiari, stanchi e cerchiati, verso il Dôme de Rochefort che era ancora tutta illuminata dal sole. Pareva che neppure si fosse accorta del nostro arrivo, tanto era assorta. Rispose al mio breve, doveroso saluto, con un lievissimo cenno del capo, come contrariata. Mi stupì, lassù, tanto riserbo.

Ed entrai, un po' stizzito, nel rifugio, per deporre il mio sacco. La mia guida stava chiedendo al compagno, uno dei migliori scalatori del gruppo del Bianco, che già conoscevo, dove fosse avviato colla sua compagna. Quegli rispose, a voce sommessa, un po' compunto, che quella signora era stata la compagna superstite dell'ungherese che, un anno prima, era precipitato nella «bergerund» al Dôme de Rochefort. Aggiunse che, l'indomani, avrebbero scalato la stessa piramide, dalla stessa parete sud.

Ricordavo di aver letto sui giornali i particolari della tragica ascensione. Ricordavo che era stata quella stessa la guida che aveva accompagnato i due stranieri, che la vittima, l'ultimo della cordata, era caduto lungo lo strapiombo, che la corda si era tagliata e che il disgraziato era caduto nella «bergerund» senza che fosse stato poi possibile ritrovarlo.

Chiesi se quella signora fosse la moglie dello scomparso: la guida si strinse nelle spalle, misteriosamente. Tornai fuori; la straniera era sempre là, immobile, coi suoi occhi grandi, cerchiati, profondi, rivolti verso l'Aiguille. Mi ricordava una testa che avevo visto riprodotta, non so più dove, e che mi aveva fatto una grande impressione nella mia

gioventù, col suo titolo «vision blonde». La testa della straniera era però più triste, più dolorosamente umana.

Doveva essere ancora molto giovane quella creatura, fors'anche più di quanto non paresse. Abbrevia spesso gli anni il dolore!

Ebbi l'animo pervaso da un senso di gran pena e di tenerezza per quella sconosciuta, venuta di lontano, sola, per rivivere un attimo tragico, che aveva forse determinato il crollo di tutta la sua vita.

Non osai parlare più e guardai anch'io verso il monte dal quale pareva venire a quella donna, una strana malia. La roccia nera della piramide si rizzava tagliente colle sue pareti ripide, frastagliate, ben rilevate dal sole già basso, a striscie sottili di luce e grandi di ombra. Alla base, la «bergerund», coi suoi attacchi accidentati alla roccia e la sua immane nera bocca spalancata, era già tutta in ombra, livida, sinistra.

Pensavo al «divorato» dell'anno precedente, giù in fondo, compresso fra ghiacci e detriti, tragicamente «conservato» nei suoi elementi organici. E pensavo a quella donna, rimasta sola, viva, a martoriarsi.

Essa, evidentemente, comprese che io sapevo e ciò che pensavo, e ruppe il penoso silenzio con una voce dolce e stanca che pareva venisse di lontano. Mi chiese quale ascensione avessi fatta in quel giorno; quando seppe che avevo salito, dalla via solita, les Grandes Jorasses mi parve, rischiararsi, come se avesse prima temuto che io le avessi portato via il primato dell'annata nella scalata del Dôme di Rochefort. Poi ricadde nel silenzio, fino a che, al crepuscolo, rientrò nel rifugio, un po' rabbrivendo alle folate di vento gelido che venivano dal colle.

Poche parole corsero, durante la frugale refezione, nell'angusto locale. Le due guide parlavano di taluni loro lavori invernali; io ero combattuto fra il penoso silenzio della straniera e la paura di essere inopportuno parlando. Accennai alle discrete

condizioni della montagna di quell'anno, migliori di quelle, infide, dell'anno precedente ed alla difficoltà, comunque, della salita del Dôme dalla parete sud. Mi disse di avere un discreto allenamento e di fare molto assegnamento sulla bravura della guida.

Il fumo, nel rifugio, ci faceva bruciare gli occhi. Tornammo fuori, nel cortiletto. La straniera, tutta avvolta nella mantellina, si pose allo stesso posto, guardando verso il Dôme.

Era già sopravvenuta la notte, rapidamente, come suole avvenire in montagna. Non v'era luna, ma vi era una miriade di stelle nette, scintillanti. Il Dôme si ergeva immenso, cupo, verso l'azzurro ancora un po' tenue da quella parte.

Era il momento in cui la montagna si presenta dura, infida, prepotente e tragica. Qualche folata gelida di vento passava fruscando: la straniera ne aveva un leggero tremito.

La « bergerund » pareva una macabra sutura aperta di un cranio enorme. Il rimbombo lontano di qualche masso caduto, con alternative di tonfi sonori, e di silenzi, portava una nota cupa, quasi paurosa, nel rumore continuo del torrente che veniva dal ghiacciaio.

Sembravano voci di un vicino infinito, pieno di mistero, pronto a ghermirci, noi piccoli umani presso la casetta rizzata nell'oasi petrosa in mezzo al ghiacciaio. Una stella grande, luminosissima, presso al filo della cresta pareva un falò. Socchiusi gli occhi, e al tremolio delle palpebre la montagna si alzava e si abbassava come un enorme grottesco otre che di volta in volta si vuotasse e si riempisse, e quella stella mandava raggi immensi, tutto all'intorno sprizzanti, e invadeva tutto il campo visivo, in una visione di paurosa tregenda.

Le due guide, un po' lontano, cantavano discretamente una nostalgica canzone montanara: « al di là della montagna — c'è il fieno da tagliare..... ». E mi figuravo i poveri contadini abbronzati, dal collo grinzoso, colla falce in ispalla, camminare col loro passo monotono, nella calura, per la strada polverosa, verso il povero inutile lavoro umano..... E tutti i rumori, e tutte le visioni ad un tratto si univano, si fondevano in un miscuglio da incubo, e vedevo sussultare la terra, e vedevo fuochi, e sentivo rimbombi enormi e ne veniva un precipitare fantasmagorico di terre, di astri, e un gran tutto e un immenso nulla.....

Parlò la straniera e disse colla voce che pareva venire di lontano: « il ghiacciaio conserva molto i cadaveri e, talora, non li restituisce più ».

— Certo, — le risposi — finchè li serra a sè, li conserva indefinitamente e talora i cadaveri, presi in un punto morto del movimento del ghiacciaio sono tenuti colà per tanto tempo, forse per sempre. Ho sentito dire che, anni fa, il ghiacciaio aveva reso, integro, coi suoi indumenti, un cadavere che doveva essere stato inghiottito da parecchi secoli ».

— Presso un popolo dell'Oriente si crede che l'anima resti vicino al corpo fino a che questo non sia in disfacimento... Che cosa angosciosa!... Come può essersi creata una simile credenza?

— I popoli d'Oriente erano più vicini alle fonti della vita. Forse avevano delle sensibilità, delle intuizioni, che poi l'umanità, scostandosi dalla natura, degenerandosi colla civiltà, ha completamente perdute. E perchè non potrebbero aver ragione loro? In tanto mistero, la verità di ognuno può essere la vera.....

La straniera aveva freddo, i brividi erano più lunghi e più frequenti: la esortai a rientrare.

Mi chiese se l'indomani sarei ancora rimasto al rifugio. Le risposi di sì: che l'indomani doveva essere per me giorno di riposo.

La notte la sentii voltarsi e rivoltarsi sul giaciglio; ad un certo momento mi pareva che piangesse. Le chiesi se non si sentisse bene. Mi rispose, con un singhiozzo: « È poco che mi è morta la mamma ».

La mattina partì che era ancora buio, silenziosamente, colla guida.

Verso le dieci, io stavo leggendo al sole; la mia guida guardava verso la pianura: ad un rumore di pietre smosse alzò il capo. E vidi la guida della straniera, sola, che correva verso di noi, stravolta.

Ebbi l'immediata sensazione che era avvenuta una tragedia. La guida arrivò presso di noi e si accasciò, gemendo. E poi, a monosillabi, piangendo: « è caduta nella « bergerund »..... sono rovinato..... è una iettatura..... non so come..... eppure, non ho sentito scosse..... io ero sullo strapiombo, come l'anno scorso..... ad un certo punto ho sentito che la corda era molle..... ho tirato su..... lei non c'era più..... ma come è possibile?..... sono rovinato.....! ».

Mi avvicinai alla guida che era in condizioni pietose: cercai di consolarla e di rianimarla. Essa mi pose sott'occhio il capo della corda e poi, sommo: « lo vede? — mi disse — questa corda è

stata tagliata..... lo vede..... da un coltello, certo .... lo vede?..... ma chi ci crederà?.....».

Esaminai il capo della corda: esso appariva veramente tagliato, non però da un colpo netto. L'intreccio era tagliato inegualmente, certo a diverse riprese, da una mano debole e malferma.

— Ora, che cosa faccio? — gemette la guida.

— Non ha lasciato nulla, — chiesi — al rifugio?

— No: lascio tutto all'hôtel, a Courmayeur. Mi consegnò però il portafoglio, perchè lo tenessi nella mia giacca.

La guida trasse un piccolo portafoglio scuro, semplice, e me lo porse. Lo aprii, un po' esitando, come se stessi per violare un grande segreto, commettere una profanazione. Pure, era necessario. Ne vidi tosto sporgere un biglietto mal contenutovi: in esso era tutta la tragedia:

«Non cercatemi, vi scongiuro, lasciatemi stare con lui. Non occorre avvertire alcuno. Non ho più nessuno al mondo. Ho tutto donato. Ciò che ho nel portafoglio e all'albergo sia dato alla buona guida che, inconsapevolmente, poveretta, ci ha portato alla morte».

D. R. PERETTI-GRIVA

## DELIZIE DEL BREUIL

(Dal vero. - Di palpitante attualità)

La conca del Breuil è una meraviglia, un incanto, un paradiso di delizie. Il suo scenario incomparabile che incardinandosi sul Cervino, d'omo dal dominio eccelsamente superbo, si distende, ricco di fastigi sublimi, dalla cresta di Vofrède alla cresta di Furggen librate su ghiacciai scomposti e tormentati, è più unico che raro e come tale pieno di una curiosa attrattiva, avida di sodisfarsi negli splendori che la fama decanta.

La coppa di smeraldo della conca che sale, lustrante e smaltata di fiori, sino alle asperità delle rocce e alle candide marginature dei primi ghiacciai è d'una dolcezza armonizzante con la più perfetta quiete e la più calma serenità di spirito.

Ma! Ma... per tutto v'ha sempre un ma che avversa, distingue, eccettua, modifica.

Fra tanta bellezza, che la cornucopia della natura ha prodigato, v'è la sua bruttura e questa non naturale, ben s'intende, ma creata da quel guastamestieri che è l'uomo.

*Homo sapiens...* a volte fin troppo sapiens, ma *homo homini lupus*.

\*  
\*\*

Ma non divaghiamo.

A mezzo il bacino del Breuil havvi un hôtel o almeno un esercizio che di hôtel ha nome e pretesa ma che non sempre risponde alla qualità che l'appellativo, quantunque appariscente nelle lettere cubitali della facciata, dovrebbe garantire.

Da tempo immemorabile l'hôtel (e chiamiamo così!) non ottempera alla legge di miglioramento cui s'assoggettano le iniziative del genere. È sempre lo stesso. Segue mussulmanamente la legge umana dell'invecchiamento. Non in tutto però: nei prezzi è perfettamente aggiornato.

Ed ora vi sciorino, senza ombra di acredine e senza esagerazioni, ma per la verità che in questo caso mi piace nuda, le delizie incontrate nell'hôtel in questione.

*Delizie prandiali.* Campo d'azione discreto: tavola, biancheria, posate, piatti incriticabili. Solo la boccia contiene acqua semitiepida. La cameriera pregata di cambiarla risponde con un secco: «*Non ne abbiamo dell'altra!!!!*» Rimaniamo di stucco. Questa sì che è strana! Mancanza d'acqua fresca sotto il Cervino. Ma quella che avevamo visto poco prima sfontanare da ogni buco? Ell'era forse a fondo termico come la cameriera?

La predisposizione non è lieta.

Portano in tavola la zuppiera con la minestra: molto brodosina, insipida, dolce, un vero sciacquabudella. Nemmeno il correttivo del formaggio grattugiato riesce a darle un po' di sapore perchè di questo ve n'ha un pizzico per uno a far economia.

Qualche frizzata echeggia per la camera.

Si passa al piatto di carne, il piatto di mezzo, di rubrica, con fieri propositi di vendetta. Amara delusione! Brincelli di carne passata, fin troppo frolla, molto prossima alla decomposizione spontanea. Contorno di patate fritte alla carlona, lungi dal burro.

Raffica di querimonie. Il capo di una comitiva rimbrontola il servidorame con lagni altisonanti.

E si giunge così all'ultima portata: razioni di fontina sottilmente affettata ma talmente sporca che par tratta da uno sterliquinio.

Coro di moccoli ed alti lai.

Usciamo all'aperto a consolarci respirando un po' di Cervino, maciullando uno stecco a quiescenza dei denti.

*Delizie cubicolari.* Sgabuzzino in un soppalco, con due letti discreti. Travata di sostegno del tetto così sporgente, a cielo dei letti, che sollevandosi senza la dovuta attenzione v'è da dare una zuccata di quelle buone.

Sedie, attaccapanni, mensole, armadi, cassettoni: zero. Il che vuol dire metter le robe sull'impiantito. Il quale è ben tosto corso da un rigagnoletto fuoruscende dal bidone in cui abbiám buttato l'acqua che servi a lavarci.

Sulla cornicetta della finestra una collezione di mosconi incadaveriti secchi.

Vasi delicati esalanti un sito inequivocabile.

Finestra fissata, quindi inapribile. Luce elettrica di là da funzionare.

Col moccolo di cera, che aggiungo a quelli spirituali incontenibili, m'incaverno con l'amico di sventura.

*Delizie contabili.* Il conto viceversa non presenta alcuna trascuranza, quarta lo zero. Pranzo lire 15 a testa, stambugello sottotetto lire 12 a testa, vino comune lire 6 al litro. Il tutto aumentato del 10 per cento.

Per incidenza vengo a rammentarmi d'aver pernottato la sera prima a Fiéry senza moccoli, all'albergo Bellavista, con 9 lire, in un cameretta ch'era un amore e di essermi satollato con un scelta cena a 12 lire; e vengo anche a ricordarmi d'aver pernottato non è molto da Camussot a Balme, in una camera elegante, al tenue specialissimo prezzo di lire 5.

Perciò, anche applicando tutti i criteri di relatività dovuti alla località che vanta l'incombenza di un Cervino, cerco di far la tara al grasso conto. Fiato sprecato! L'albergatore inflessibile fa l'indiano e mi gratifica con un ineffabile agrodolce sorrisetto di scherno.

*Commenti.* Scendendo a Vartournanche, sulle rive di quel magato lago Bleu che riflette il Cervino a rovescio quand'è scoperto, troviamo una comitiva di pavesi partita poco prima dall'albergo delizioso. Per prima cosa, dopo averci salutato, si scagliano unanimemente contro i metodi colà usati.

Pure sull'automobile pubblica che ci porta a Châtillon, di tanto in tanto qualcuno sbotta in reminiscenze critiche all'indirizzo dell'albergo, non certo lasciato a malincuore.

*Morale.* Tanto si scrive, si predica e si fa per propagandare il turismo in Val d'Aosta, ma un par di simili alberghi per vallata strabasterebbe per mandare a catafascio ogni sudata operosità in materia.

Certi sistemi sono sconfacenti ai tempi che corrono: vi sono ormai troppi termini di confronto.

E tu, divin Cervino, che fai la pioggia e il bel bel tempo sulla coorte dei tuoi splendidi e selvaggi domini, perchè permetti simili sgarbi ai tuoi ammiratori? Non hai una freccia di giustizia al tuo arco?

**ATTILIO VIRIGLIO**

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA.

## Come si evita il mal di montagna

Generalmente il mal di montagna (che secondo gli studi famosi di Angelo Mosso è causato da scarsa introduzione di ossigeno con l'aria rarefatta e da eccessiva eliminazione polmonare di acido carbonico per effetto della bassa pressione atmosferica) non insorge negli alpinisti provetti ed allenati, che al di sopra dei 3500 metri di altezza. Ma nelle ascensioni molto difficili, emozionanti e faticose, oppure ostacolate dalla tempesta, il mal di montagna può disturbare esperti e robusti scalatori, anche quando l'altitudine è appena, per modo di dire, di 2500-3000 metri.

Ai novellini, poi, che non sono avvezzi alle emozioni delle ascensioni un po' ardite, che non sanno risparmiare le risorse dell'organismo mantenendosi calmi e regolando con metodo lo sforzo, e nei quali, d'altra parte, manca l'abitudine alla particolare fatica di superare petraie e di scalare rocce, può capitare di sentirsi male ad un'altezza assai modesta, allorchè la vetta da raggiungere è ancora lontana, superbamente sola nel cielo.

Per non essere colpiti precocemente e seriamente da quei disturbi che in certe condizioni possono rendere il mal di montagna assai pericoloso, bisogna, s'intende, avere innanzi tutto il cuore, le arterie, i polmoni e gli altri organi sani. Poi, bisogna evitare durante l'ascensione i pasti copiosi ed in ispecie l'affaticamento grave. Il 26 settembre del 1896 due fratelli, a causa dello sforzo compiuto per raggiungere una cima difesa dalla tormenta a soli 2100 metri di altezza, sulle rocce del Gridon, in Val Canobbina, caddero in preda ad un fatale mal di montagna che paralizzò ogni loro energia.

Senza allenamento sia alla fatica, sia all'altezza, non si debbono, dunque, eseguire ascensioni lunghe, verso alte cime; in ispecie se occorre audacia, destrezza e forza per vincere gli ultimi ostacoli. A causa del mal di montagna, queste doti possono venir meno all'organismo stanco proprio nel momento più critico; con quali conseguenze è facile immaginare.

Riposarsi, se le gambe diventano deboli, se il respiro si fa affannoso e difficile, se il corpo sembra aumentato di peso, è una regola di necessaria prudenza che non va dimenticata da coloro che desiderano discendere sani dalla montagna. E se il riposo non fa scomparire rapidamente i disturbi, oppure se il malessere e la stanchezza si ripresentano subito, non appena ripresa la marcia, conviene salutare da lontano l'agognata cima e, riposatisi, volgerle le spalle sulla via del ritorno.

Altrimenti il mal di montagna si aggraverebbe ad ogni passo. Oltre ad un affanno angoscioso, insorgerebbero dolori alla testa, nausea, vomito, vertigini, ronzii e fischi negli orecchi, annebbiamento della vista. La stessa volontà di procedere e persino di tornare indietro, a poco a poco naufraga in una spossatezza estrema ed in una sonnolenza che troncano ogni energia e che sono il preludio di uno svenimento.

E' dunque temeraria ed in certe circostanze assai pericolosa la sfida al mal di montagna quando i suoi sintomi sono ormai comparsi. Questo male non si combatte che per mezzo del riposo, a corpo disteso e ben coperto.

Se il sofferente ha disturbi gravi ed è svenuto, i compagni possono soccorrerlo subito praticandogli la respirazione artificiale e massaggi e facendogli bere caffè caldo o, in mancanza di meglio, piccole dosi di una bevanda alcolica; poi lo aiuteranno a discendere.

In basso non ci sono i ghiacciai scintillanti, le voragini paurose, le rocce aspre e tormentate, le guglie che svettano libere nello spazio, a trionfo di un meraviglioso mondo. Ci sono invece molte miserie; ma in compenso il mal di montagna è sconosciuto e guarisce subito.

(Dalla Gazzetta del Popolo, di Torino)

**Dott. Prof. DINO BOLSI**

## GUIDA DELLA VALLE DI GRESSONEY

(continuazione, vedi n.º 7)

### FONTANAMORA

*Fontanamora* - A km. 9,8 da Pont S. Martin e 83,4 da Torino.

— Altitudine: m. 760.

— Abitanti: 228-660.

— Meccanico.

— Ufficio postale di 3ª categoria - Ufficio telegrafico di 5ª categoria.

— Sonvi discrete trattorie e cantine. Il comfort è alquanto primitivo.

— Alberghi: Jans - Perrenchio.

*L'automobile pubblica ferma davanti all'ufficio postale.*

Il suo nome deriverebbe da un'antica fontana dall'acque scure (*fontaine-maure*), scomparsa secondo alcuni perchè colmata da una frana, secondo altri perchè distrutta durante i lavori d'ampliamento della parrocchia. La fontana, per sentita dire, di notte presentava dei fenomeni di fosforescenza a cagione di microrganismi che vivevano nella sua fanghiglia.

La chiesa parrocchiale sorge sulla riva destra del Lys e fu riedificata nel 1679. Presenta un rimarchevole portale e un ricco coro, scolpiti in legno. Il coro ha qualche resto medioevale.

**PASSEGGIATE:** *all'orrido di Guillemore*, con cascata impetuosa del Lys; ponticello sul burrone.

**TRAVERSATE:** *da Fontanamora a Biella per il colle di Carisey* (m. 2132). Prendere la strada che porta ai casali Chichail, risalire il vallone di Carisey sino all'alpe omonima (m. 1934) donde al colle. Dal colle di Carisey a Sordevolo indi a Biella, vedi itinerario come la discesa accennata da Lilliania, precedentemente.

*A Biella per il colle Chardon* (m. 2221). Prendesi la mulattiera che sale all'alpe Balma, di dove, volgendo a sud, si guadagna il colle. Si scende per l'alpi Chardon, Tura e Le Piane ove incontrasi la strada del colle di Carisey che per Sordevolo conduce a Biella.

*Al Santuario d'Oropa per il colle della Barma d'Oropa* (m. 2261). Si sale alle frazioni Pillaz (m. 1216), Cioz (m. 1356), s'attraversa il bosco di Ciombey e toccando l'alpe Matta si perviene all'alpe La Barma (m. 2050), dalla quale in breve si è sul colle. Sul versante opposto s'apre la valle d'Oropa.

*A Piedicavallo per il colle della Gragliasca* (m. 2213), si segue la strada del colle della Barma d'Oropa sino al ponte sul rio Roto, si passa sulla riva destra e valicando due contrafforti che scendono dalla Punta Gragliasca si arriva al colle. Per l'alpe Gragliasca inferiore e superiore, i casali Balmon, l'alpe Le Piane si scende a Rosazza donde in mezz'ora si perviene a Piedicavallo.

ASCENSIONI: *M. Rosso* (m. 2374), in ore 1.30, dal colle della Barma d'Oropa per cresta nord.

*M. Camino* (m. 2384), dal colle della Barma d'Oropa per la cresta sud.

*Punta Gragliasca* (m. 2337), dal colle omonimo in un'ora per la cresta nord-ovest.

*Punta Pietra Bianca* (m. 2491) dal colle della Gragliasca per la cresta sud.

*M. Mars* (m. 2600), la più eccelsa vetta del Biellese, per la cresta nord, in ore 6; difficile per Crest, Plan du Zuc e per la cresta sud dal colle Chardon; belvedere incomparabile sulla cintura dell'Alpi, il Biellese e la pianura.

## ISSIME

*Issime* - A km. 14,2 da Pont S. Martin e a km. 87,8 da Torino.

— Altitudine: m. 939.

— Abitanti: 1279-1389.

— Ufficio postale di 3<sup>a</sup> categoria - Telegrafico di 5<sup>a</sup> categoria.

— Alberghi: Grande Albergo Monte Nery, casa di prim'ordine, parco, pinete, garages, tennis, in ottima posizione, isolato, poco prima di entrare in paese (letti 110) - Albergo Pension Issime (letti 40) - Albergo della Posta (letti 25) - modesti in paese.

*Stazione climatica estiva.*

*L'auto pubblica ferma davanti all'hôtel Issime.*

Issime è l'*Ixima dei Romani*, l'*Issima Vallesiae* del medioevo ed è situata pressochè al centro della valle del Lys, equidistante da Pont e da Gressoney S. Jean.

È sulla destra del Lys, a mezzogiorno di Aosta. È adagiata in una fresca conca in cui sboccano graziose vallecicole laterali e dà il ristoro di diffuse boscaglie.

Il Lys la percorre in direzione da settentrione a ponente e contiene trote di squisito sapore. Un tempo le sue acque si credevano dotate di virtù febrifughe specialmente se bevute negli estivi calori.

Nel 710, sotto il vescovo Protasio II esisteva la chiesa d'Issime, e si crede che con tutta probabilità ella già vi fosse nel secolo VI. Essa venne ricostruita nel secolo XI. Fu provveduta di congrua dal regio governo, quando Issime fu eretta a comunità, 26 giugno 1871.

Il campanile della parrocchiale è del secolo XI. La chiesa ha pure sulla facciata dei notevoli affreschi rappresentanti il giudizio universale e che si attri-

buiscono al pennello dei fratelli Henricis d'Alagna, epoca 1509-1510.

Per lungo tempo agli issimesi spettò l'onorifico privilegio di accompagnare in processione le sante e sacre spoglie di S. Grato, protettore della diocesi di Aosta, perchè nel 1526 salvarono in S. Pietro nel Vallese, le venerate ossa di quel santo dalle mani di uno stuolo di facinorosi che volevano rapirle.

Issime fu sino al 1801 capoluogo del mandamento di Vallese.

All'estremità del comune un tempo eravi un baluardo chiamato *Gui-mort* e tra questo luogo e Gressoney S. Jean una ridotta che chiamavasi *Isul-aira*.

Pei balzi di Issime passarono nei tempi andati grossi corpi di truppe straniere che alcune volte bivaccarono. Così fece una colonna dell'esercito spagnuolo nel 1649; così un'altra di Galli nel 1703. L'anno 1799 il cavaliere di Bries con 3000 austriaci vi stabilì il suo quartier generale e posteriormente vi venne e prese stanza una forte schiera di repubblicani di Francia.

Nel 1775 passò per questa terra l'imperatore Giuseppe II.

PASSEGGIATE: brevi, ai *casolari S. Margherita Cogna*, alle grange *Balma* (latte).

*Al Santuario di Vouro*, con stazioni e quadri della Via Crucis, in un'ora, seguendo la strada nazionale.

*Al gouffre di Guillemore*, ritornando poi per la sponda opposta del Lys.

*Alle borgate Piana, Colombit, Faretaz*, sulla sinistra del torrente.

Sulla costiera a ponente d'Issime, ripida assai ma doviziosa di pascoli fioriti e foreste resinose, si può salire, per i valloni di Stolen e di Valbona, alle numerose casere ove si trovano latte e polenta eccellenti.

TRAVERSATE: a *Piedicavallo per il colle Torrison o del Lupo* (m. 2287) in ore 7. Prendere la strada della valle che attraversa il ponte sul Lys e conduce alla borgata Vareilla (m. 925). A nord-est di essa un sentiero sale alle alpi Biolet, Ronc, Cavaney, Torrison, Cresto. Da quest'ultima in mezz'ora si giunge al colle che s'apre tra la punta Pietra Bianca e il M. Cresto.

Si scende per le alpi Giaspret (m. 1950), Scala (m. 1750), Olmo (m. 1205).

*A Piedicavallo per il colle della Vecchia* (m. 2186) in ore 7. Da Issime si risale il Lys sino allo sfocio del vallone Trusanot. Toccando i casolari Beccas e Trusanot si perviene al colle che s'apre tra la Punta della Vecchia e la Punta Chaparelle.

Si scende al lago della Vecchia (m. 1896), alpi della Vecchia, Rosei.

*A Verrès in valle d'Ayas, per il colle Dondeuil* (m. 2345) in ore 6. Si sale alla cappella di S. Grato (m. 1651), N. S. della neve, scendendo per le alpi Dondeuil, cappella d'Ouillon (m. 1168).

*A Challant S. Anselme per il colle di Chasten* (m. 2552). Si sale per le alpi Bourrine, Stolen, Piane, Chasten al colle che s'apre tra il M. Voghel a sud e la Becca di Frudiera a nord. Si scende pei casolari Chavanne, Such, Quinçod.

ASCENSIONI: *M. Cresto* (m. 2521), dal colle di Torrison, con panorama esteso sul Cervino e sul Rosa.

*Punta Pietra Bianca* (m. 2491) dal colle di Torrison, per la cresta nord, in meno di un'ora.

*Punta della Vecchia*, Dal colle della Vecchia si attacca la cresta che conduce alla punta di sinistra, da cui scendendo al colletto tra le due punte, si sale alla più elevata.

*Punta Chaparelle* (m. 2405), dal colle della Vecchia.

*M. Nero* (m. 2748), dal colle Dondeuil, in ore 1.30. Dal medesimo, belvedere superbo.

*M. Voghel* (m. 2927), si sale senza difficoltà dal colle di Chasten per la cresta nord.

*Becca di Frudiera o M. Nery* (m. 3076), l'ardita piramide imperante sul bacino d'Issime.

Dal colle di Chasten si rimonta a nord per macereti la costa di Tsamsec fino a toccare la cresta ovest della becca (ore 1) che porta in mezz'ora di facile arrampicata alla vetta.

*Becca di Vlou* (m. 3032), dal colle di Dondeuil.

*Becca Torché* (m. 3015), dal colle di Dondeuil per cresta sud oppure per la faccia e cresta est, con stupenda vista sulla valle d'Aosta sino alla città e impressionante strapiombo sul versante di Chasten.

*Traversata accademica per cresta, Torché-Vlou-Voghel.*

(continua)

**ATTILIO VIRIGLIO**  
DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

## NOTIZIARIO

☺ I nuovi biglietti ferroviari festivi turistici di andata e ritorno a prezzi ridotti, istituiti dalle nostre ferrovie, sono validi per partire dopo il mezzogiorno del sabato, o del giorno precedente il festivo e, per iniziare il viaggio di ritorno: prima del mezzogiorno del lunedì se rilasciati il sabato e, prima del mezzogiorno seguente il festivo, se rilasciati nel giorno a questo precedenti. I biglietti non saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno se non saranno timbrati dalla stazione o località di destinazione.

☺ La Sezione Alto Adige del C. A. I. di Bolzano, via Principe di Piemonte, 9, ci prega di voler comunicare che ad ogni richiesta, corredata di francobollo per la risposta, fornirà tutte le indicazioni che riguardano la zona alpina Alto Atesina.

☺ La Tendopoli G. U. F. sorgerà dal 5 al 25 agosto corrente, in Valle Veni, una delle più suggestive e rinate delle nostre Alpi, ai piedi del Monte Bianco, a 1600 metri, al Châlet du Miage. Si effettueranno salite al Piccolo Monte Bianco, all'Aiguille Trélatête, al Dôme de Miage, al Dente del Gigante, al Monte Bianco, alle Aiguilles du Diable, ecc.

☺ Il Governo francese, a somiglianza di quanto si è effettuato in Italia, ha istituito degli speciali biglietti di escursione, valevoli un mese, per facilitare i viaggi ed i soggiorni nel Delfinato, nella Savoia, nel Giura, nell'Auvergne e nelle Cevenne.

☺ In Valle d'Ayaz, a St. Jacques, è stato inaugurato il nuovo « rifugio Casale » costituito con donazioni di benefattori e col contributo del comune di Ayaz.

☺ La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini ha iniziato la costruzione di un rifugio in regione La Casse, sopra Sauze d'Oulx, a quota di m. 1850. Il rifugio sarà destinato come punto d'appoggio, durante l'inverno, per le escursioni sciistiche e scuola di sci e, durante l'estate, come luogo di economico soggiorno per gli orfani di guerra degli alpini e per i soci dell'A. N. A.

*Al prossimo numero un interessante articolo su lo*

**“STRAPIOMBO CASARA „  
DEL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA.**

di ODO SAMENGO

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

# BISCOTTI DELTA

DI

## M. A. GATTI

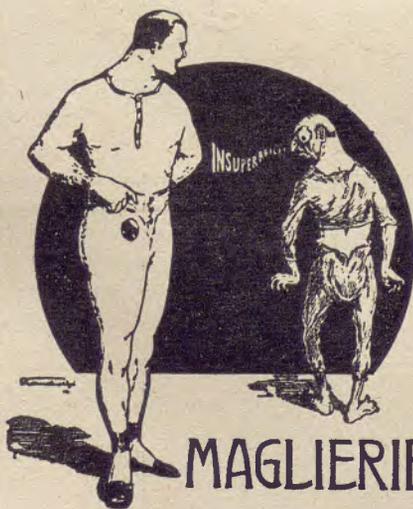
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

### O. RODI & FIGLI



### MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

### LE ORME

LIBRERIA  
ECLETTICA

di LINA TEDALDI

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE  
INSETTICIDA

## MICIDIAL

POLVERE  
INSETTICIDA

**ESTRATTI** - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**  
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga  
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta  
**DOMENICO ULRICH - TORINO**  
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

### DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto  
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

## ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

### P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - TORINO - Piazza Paleocapa, 2  
Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI